

CONTRIBUTI AL PALEOLITICO DELL'UMBRIA

(Tavv. XVII-XVIII)

Il paleolitico umbro formò oggetto di uno studio accurato del Bellucci inserito nell'Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia (1).

In esso il compianto paleontologo perugino, riassumendo le ricerche e le esplorazioni da lui proseguite per molti anni nelle varie parti dell'Umbria, compilò una classifica dei diversi giacimenti mettendone in evidenza i caratteri industriali.

Tra le località che dettero maggior copia di utensili, egli ricordava il *giacimento di superficie* di Pila, a sud-ovest di Perugia, ed illustrandone il copioso materiale paleolitico raccoltovi, consistente soprattutto in oggetti amigdaloidi, dischi, punte e raschiatoi, notava la esistenza in quel territorio di una qualità di selce argillosa (argillite) abbondantemente utilizzata dall'uomo, che imprime una specie di marca locale agli oggetti con essa fabbricati.

Ed osservava: « Dal numero copiosissimo dei manufatti paleolitici rinvenuti nell'altipiano di Pila e dalle risultanze comparative delle forme di armi ed utensili in argillite ed in selce compatta, deducesi anzitutto che il soggiorno dell'uomo quaternario in quella località deve essere stato lunghissimo, favorito nel periodo più remoto (paleolitico inferiore), dalla presenza di una qualità di selce locale adattabile a manufatti grossolani nonchè dalle condizioni boschive e dalla esistenza dei corsi di acqua, se non copiosi, perenni dei fiumicelli Genna, Caina e Nestore, che scorrono tra le vallette di quella regione ».

Per concludere che « nell'altipiano di Pila l'uomo quaternario dovette risiedere a partire dal periodo del paleolitico inferiore e proseguire a tenervi dimora nei due periodi successivi ».

L'abbondante materiale oggi esposto nel Museo Preistorico dell'Italia Centrale in Perugia, sta a dimostrare l'importanza di que-

(1) G. BELLUCCI. *L'epoca paleolitica nell'Umbria*. Arch. per l'Antrop. e l'Etn., vol. XLIV, fasc. 4^o, Firenze, 1914.

sto giacimento di superficie ed a consolidare le osservazioni del Bellucci.

Senonchè l'estensione della zona e il rinvenimento fattone in condizioni sporadiche a fior di terra, esigeva un esame più accurato per una possibile determinazione stratigrafica e per una localizzazione dei diversi nuclei di abitati.

Il Genna, che con il Caina e col Nestore confluisce le sue acque nel Tevere, scorre tra una serie di collinette che ne fiancheggiano le rive e che dovettero in antico costituire le sponde di un più largo corso d'acqua.

Sulla sua destra, in località denominata « il Pino » a oriente del paese di Pila, si profila un terrazzo costituito da terreno alluvionale ghiaioso ricco di concrezioni calcaree, affiorante in qualche punto la superficie o ricoperto da uno strato non molto spesso di terra vegetale.

Le lavorazioni agricole profonde mettono talvolta allo scoperto lo strato vergine, nel quale sono contenute silici lavorate dall'uomo.

E fu appunto dopo una recente sollevazione del terreno operata dall'aratro ad una profondità di circa 40 cm. che noi potemmo raccogliere in posto gli oggetti contrassegnati nella Tav. XVII con i nn. 2 e 5.

Il primo è un disco di forma tendente alla ellittica; il secondo un robusto raschiatoio con la faccia inferiore piana e liscia e la superiore a margini ritoccati. Ambedue in silice rossa con superficie lucida.

Continuando in più riprese le ricerche sul terreno medesimo, rinvenimmo alla superficie altri dischi e raschiatoi insieme alle tipiche punte mousteriane (Tav. XVIII, 1-3, 5-8). Queste recano nel piano di percussione le solite tracce di preparazione del ciottolo da cui vennero staccate.

Nel n. 3 della Tav. XVII è rappresentato un disco rotto a metà forse intenzionalmente. Sulla rottura intenzionale di questo genere di oggetti si intrattenne il Bellucci al Congresso preistorico francese del 1914 (2), attribuendo tanto ai mezzi-dischi quanto ai quarti di dischi un significato rituale.

Crediamo che tale ipotesi per ritenersi attendibile dovrebbe essere convalidata con altri elementi. Una cosa però è certa: che

(2) Ved. *Neuvième Congrès préhistorique de France. Session de Lons-le-Saunier*. Le Mans, 1914.

nelle stazioni umbre sono frequenti i dischi spezzati per metà o divisi in quattro parti. Il loro numero ne giustifica il carattere di rottura intenzionale, la cui finalità resta per noi tuttavia inesplicabile.

Fra i raschiatoi, generalmente su schegge a contorni irregolari, ricorrono frequenti i tipi dei nn. 6 e 8 della Tav. XVIII: tipi di raschiatoi doppi con ritocchi su ambedue i margini paralleli.

Le punte hanno i caratteri propri della tecnica mousteriana. Un esemplare veramente magnifico è quello del n. 4 (Tav. XVIII). In silice rossa, a superficie lucidissima, con uno dei margini leggermente arcuato, contiene una serie di ritocchi orizzontali finissimi su tutto il contorno. La base ha una piccola incavatura dovuta al parziale distacco del bulbo di percussione.

Per il suo perfetto stato di conservazione, per la sua grandezza, nonchè per la perizia del lavoro è da ascriversi tra le più belle punte mousteriane rinvenute nell'Umbria.

Al pari degli oggetti precedentemente menzionati (Tav. XVII, 2, 5), fu rinvenuta anch'essa nello strato alluvionale del terreno attiguo voc. S. Lorenzino, a quasi un metro di profondità, dal colono Volpi Giulio nello scavo di un *formone* per la piantagione delle viti.

Associati a questi oggetti su scheggia rinvenimmo forme a scheggiatura bifacciale come quelle rappresentate alla Tav. XVII, nn. 1 e 4.

Il primo (n. 1) è un oggetto di forma piuttosto ovale, in argillite del luogo; il secondo (n. 4) ha forma amandolare, piatta, con larghe scheggiature e margini sinuosi. Alla base conserva parte della corteccia del ciottolo di selce da cui fu ottenuto, ed ha il vertice spezzato in antico.

Caratteristica è pure in esso la lucidità della superficie accoppiata alla presenza di incrostazioni calcaree fortemente aderenti, che si nota anche in altri oggetti e che ne attesta la provenienza dal deposito alluvionale.

Completano il materiale lavorato numerosissimi rifiuti consistenti in nuclei e schegge che stanno a significare l'avvenuta confezione degli oggetti stessi sul posto.

* * *

L'insieme di questo rinvenimento ci induce a ritenere la esistenza al « Pino » di una stazione preistorica riferibile per i caratteri dell'industria al paleolitico medio, posta sulla sponda destra

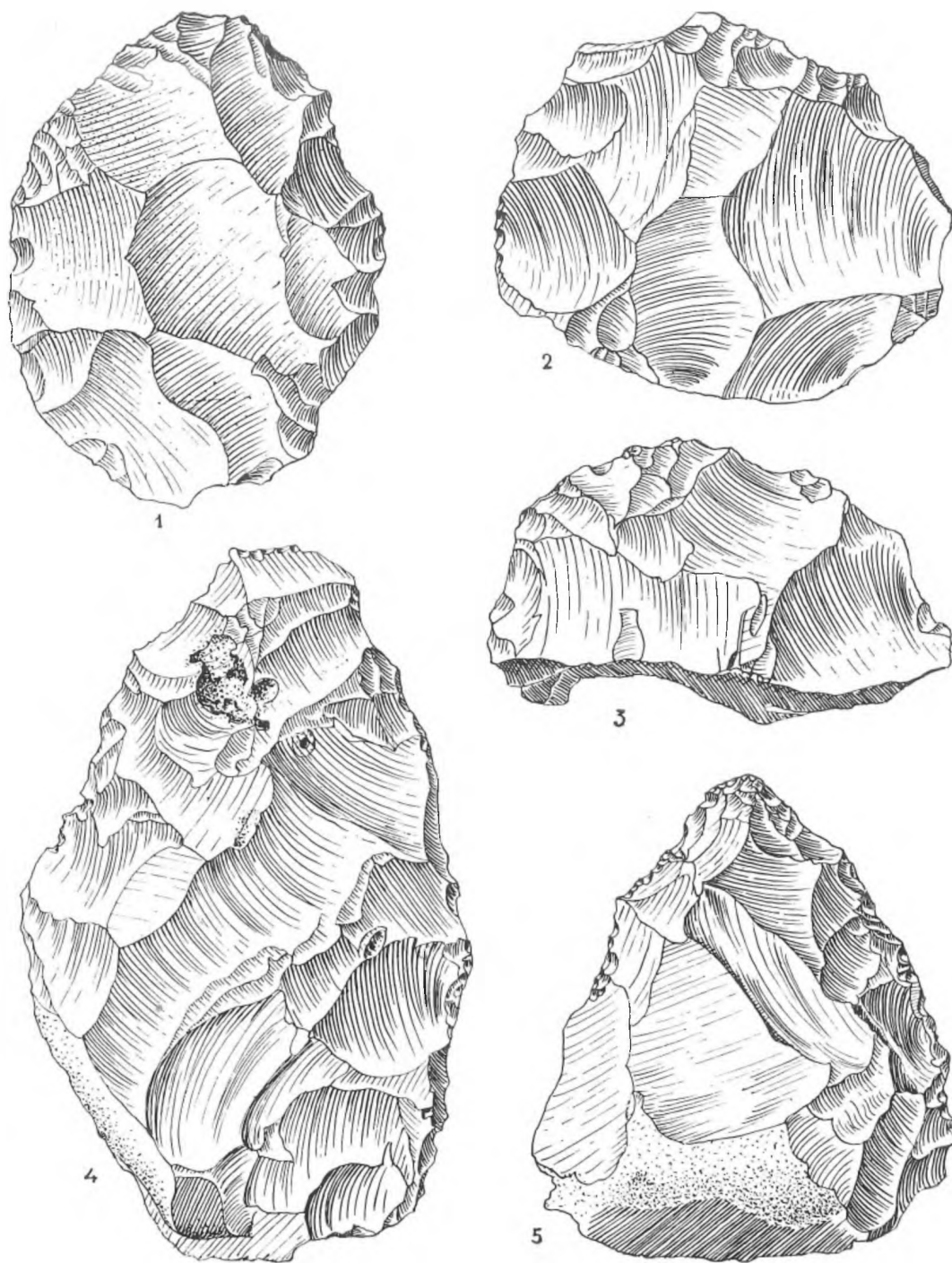
del Genna quando il suo letto doveva presentare proporzioni più ampie.

Gran parte delle cosiddette stazioni all'aperto dell'Umbria situate in prossimità del corso di fiumi e di torrenti, riposano sopra strati alluvionali da cui l'aratro riporta in superficie i resti sporadici dell'industria umana.

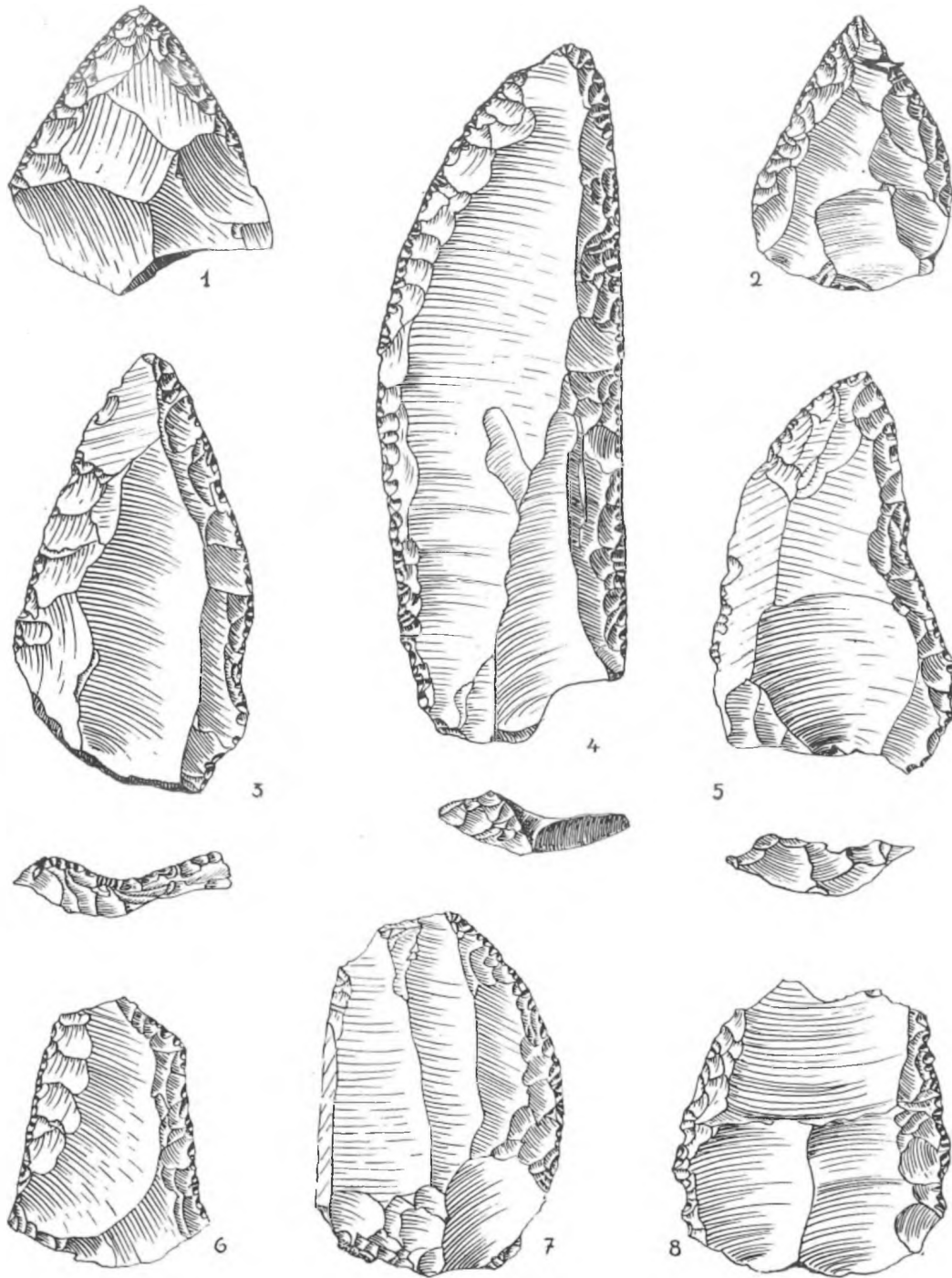
Sarebbe oltremodo utile e desiderabile una esplorazione profonda e sistematica del sottosuolo, che porterebbe certamente a chiarire e risolvere problemi che tuttora rimangono nel dubbio.

Comunque, anche questi ritrovamenti superficiali hanno la loro importanza e debbono essere tenuti in giusta considerazione. Al paleontologo vagante ed osservatore compete il dovere di segnalarli.

U. Calzoni



PERUGIA - MUSEO PREISTORICO: *Stazione paleolitica del Pino (Pila)* - 1-4. Utensili a scheggiatura bifacciale - 5. Raschiatoio su grossa scheggia.



PERUGIA - MUSEO PREISTORICO: *Stazione paleolitica del Pino (Pila)* — *Punte e raschiatoi* (Dis. Briziarelli).